



“L'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto”. Commento al vangelo della XXVII domenica del tempo ordinario (3 ottobre 2021): Marco 10, 2-16.

*Non c'è, forse, esperienza umana in cui si riponga un'attesa ed una speranza di felicità così elevata quanto la relazione di amore in una coppia. Ma l'evoluzione dei tempi ha visto un sensibile cambiamento nell'intendere la relazione di coppia e la sua codificazione nel matrimonio e nella famiglia. Si sono imposti modelli differenti di vita familiare, al punto che da alcuni si preferisce parlare di “famiglie”, al plurale, piuttosto che di “famiglia”, al singolare.*

*Quel che è certo è che l'evoluzione avvenuta nel mondo occidentale ha dato sempre più importanza ai valori delle relazioni affettive all'interno della coppia, rispetto ai ruoli sociali costituiti: l'accasarsi, il sostentamento economico di chi lavora, rispetto a chi “lavora” diversamente, all'interno delle mura domestiche, il ‘riconoscimento’ della famiglia da parte della società ... L'istituto matrimoniale è spesso avvertito come un “involucro” pesante, rispetto alla libertà di amarsi e di smettere di amarsi. Lo si rifiuta, o lo si rinvia, spesso per paura: paura di sbagliare, paura di fallire in un obiettivo così importante.*

*Di conseguenza, il dato evidente è stato, in questi anni, il calo notevole dei matrimoni celebrati in chiesa (credo anche in Comune), ed il diffondersi della prassi della convivenza. Le stesse coppie che chiedono il matrimonio in chiesa hanno, in genere, alle spalle una decina d'anni di esperienza di convivenza. E si presentano già con dei figli. Naturalmente il “collaudo” avvenuto nella convivenza non è sempre così probante. Ci si divorzia anche dopo un matrimonio preceduto da una lunga esperienza di convivenza.*

*Se la qualità della relazione è il fattore determinante per tenere in piedi, o lasciar perdere, un'unione, essa apre, in positivo, scenari interessanti ed inediti, in fatto di condivisione e di intimità, valorizza linguaggi più creativi. Tutto questo ci consegna, però, alla fragilità che contrassegna ogni vivere insieme, tanto spesso soggetto a crisi e rischi di fallimento. Non c'è istituzione che tenga in piedi un edificio traballante, se non c'è decisione, volontà personale di coltivare e di difendere un bene che è sempre a rischio di fallimento, Insomma ci si sceglie ogni giorno, e non solo nel giorno del rito nuziale.*

*Ancora una precisazione. Il fatto che l'unione coniugale – e l'eventuale suo scioglimento nel divorzio – sia argomento di una domanda posta a Gesù, e di un suo intervento, sta a significare che il matrimonio è sì una realtà “laica”, umana, ma su cui si innestano visioni e motivazioni di ordine religioso. Per noi di ordine cristiano. Che c'entra Dio, Gesù, con la nostra vita di coppia e di famiglia? E' una domanda ineludibile per un cristiano consapevole.*

La domanda rivolta a Gesù dal gruppo dei farisei ha luogo in una Palestina in cui il divorzio era largamente praticato. O, più esattamente, non si trattava di divorzio, ma di ripudio della donna da parte dell'uomo. Il che rivelava un'evidente disparità di genere, che metteva la donna in una condizione di totale sudditanza. Era il marito a rilasciare il certificato di ripudio alla donna. Non la donna all'uomo. Un atto, tutto sommato, di clemenza che le lasciava la libertà di appartenere ad un altro uomo. Una sorta di limite posto all'arbitrio maschile.

Alla domanda sulla liceità del “ripudio”, Gesù risponde con una contro-domanda. Questa riguarda ciò che ha “ordinato” Mosè (cui si attribuiva tutta la legislazione del Pentateuco). Insomma, alla domanda su ciò che è “lecito”, cioè consentito da una legge, si contrappone una domanda su ciò

che è “comandato”, su ciò che corrisponde da una volontà divina. I farisei replicano osservando che “Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio”.

La legge mosaica in questione si trova in Deuteronomio 24, 1-4, dove la separazione viene fatta dipendere dal fatto che il marito non trova più piacere in sua moglie, perché ha scoperto in lei qualcosa di “vergognoso”, di sconveniente. Questa dicitura piuttosto vaga ed imprecisa aveva dato luogo ad interpretazioni differenti da parte delle varie scuole rabbiniche.

Gesù, di rimando, non cancella la legge mosaica. La relativizza, mettendola a confronto con il disegno originario del Dio Creatore. La decisione mosaica viene messa in relazione alla “durezza di cuore”. Il termine greco “sklerokardia” indica il cuore dell’uomo diventato duro, insensibile, a motivo delle ripetute disobbedienze alle direttive divine. La “durezza di cuore” è, dunque, il punto di partenza della legge mosaica sul ripudio. A questa Gesù contrappone un punto di vista che rimanda al progetto originario della creazione: “all’inizio della creazione ...”. C’è uno stato originario che va ripristinato.

Di quale stato si tratta? Nella sua risposta Gesù combina due citazioni della Genesi: 1,27 e 2,24: - la creazione dell’essere umano come maschio e femmina, e la destinazione della coppia umana ad essere una “sola carne”. L’attrazione fra i sessi non è solo istinto umano, ma volontà del Creatore, in vista di un’unione che non è solo fisica, ma fra persone. La “una sola carne” costituisce una nuova soggettività, su cui Dio ha posto la sua benedizione. Di conseguenza l’uomo – in generale – non deve dividere ciò che Dio ha congiunto. Cioè ha “stretto sotto uno stesso giogo” (alla lettera). E’ Dio, dunque, che ‘lega’ insieme i due coniugi, facendo di loro una nuova unità. Rispetto alla concezione mitologica per cui Adamo sarebbe stato un soggetto androgino ed il matrimonio avrebbe ripristinato la condizione iniziale, Gesù richiama alla mente che l’unione che esclude il divorzio viene dalla volontà di Dio, e non da un processo naturale. Tutto viene riportato, nelle spiegazioni fornite in casa ai discepoli, al divieto dell’adulterio, a un comandamento del decalogo.

In conclusione, la posizione di Gesù in tema di matrimonio e di divorzio è decisamente rigorista. L’unione coniugale è riportata alla volontà del Dio Creatore. Infrangere quel legame è porsi contro la volontà di Dio. Resta il problema di come usare questa sentenza come vangelo, lieta notizia, e non solo come regola giuridica. In presenza di tanti matrimoni falliti, la parola di Gesù ci rivela la verità dell’esistenza di ognuno, con le sue gioie e le sue difficoltà, i suoi successi ed i suoi fallimenti, la radicale fragilità che ci fa perdere beni preziosi. Il divorzio rivela il cuore dell’uomo (e della donna) per quello che è.

Ma non si può usare il vangelo solo per condannare, bensì per comprendere la sofferenza di ogni unione coniugale spezzata. Attenzione a non fare del vangelo, pur con tutta la severità del detto di Gesù, un coltello da far girare nella piaga.

Siamo diventati più esigenti in fatto di relazioni, ma questo ci espone di più ai fallimenti, quando le nostre attese non sono soddisfatte. La lezione che ne ricaviamo riguarda ancora la nostra fragilità, dentro alla quale trovare soluzioni a situazioni difficili.

Don Piero.